

**Calendario****OLTRE IL "CANONE"****Moduli**

- **modulo 06**

In un saggio a cui corre obbligo riferirsi quando si affronti la questione del rapporto tra storia letteraria e genere femminile, *Una stanza tutta per sé*, Virginia Woolf dava vita alla figura fittizia ma altamente simbolica della «sorella» di Shakespeare, asserendo che essa vive

**Verifiche****Bibliografia**

perché i grandi poeti non muoiono; sono presenze perenni; hanno bisogno soltanto di un'opportunità per tornare fra noi, in carne ed ossa.

**la classe****Forum**

L'opportunità di rinascere e tornare a vivere è - secondo Virginia Woolf - legata alla consapevolezza del presente. Sarà «l'abitudine della libertà e il coraggio» delle donne d'oggi a far rivivere la «poetessa morta», a farla ritornare «al corpo del quale tante volte ha dovuto spogliarsi». Spostandoci dalla tradizione letteraria anglosassone a quella italiana, anche la «sorella» di Petrarca potrà rinascere alla luce assieme a tante figure di poetesse e scrittrici che hanno onorato nei secoli le caste muse della poesia se le donne d'oggi avranno coraggio e determinazione, se sapranno svelare legami, scoprire nuovi significati, riformulare e trasformare i significati già dati, ma soprattutto se sapranno trasmettere l'«abitudine della libertà» a tante *lettrici* di oggi, affinché anche la «tradizione femminile» possa entrare nel recinto della canonicità.

Gli studi delle donne (*women studies*) rappresentano anche in Italia quella che Elena Gajeri ha felicemente definito «una vera e propria frontiera del sapere contemporaneo». [1] La loro diffusione non solo ha dilatato lo spazio mentale e letterario della woolfiana «stanza tutta per sé» ma ha indotto ad un ripensamento critico degli statuti disciplinari e dei recinti del canone. Inevitabile quindi che le protagoniste (la declinazione al femminile è d'obbligo) di questa «nuova frontiera» intendano misurarsi con l'annosa questione del canone letterario, sia per sollecitarne - come si invoca a gran voce nell'ambito degli *women studies* anglosassoni - una revisione con relativa riformulazione della periodizzazione storiografica e una inclusione di figure finora considerate eccentriche e marginali (o non canoniche), sia - più semplicemente - per incrinare i confini istituzionali del «canone», sancendo di fatto la necessità di prefigurare nuovi scenari, nuovi paradigmi e relativi percorsi ermeneutici per le discipline letterarie ed umanistiche.

Il discorso sembra - allo stato attuale - oscillare tra chi ipotizza una più o meno remota estensione del canone in direzione di nuovi orizzonti della letteratura delle donne e chi invece auspica provocatoriamente la definizione di un canone femminile *tout court*. La mia riflessione intende muoversi tra queste due posizioni, senza tuttavia appiattirsi né sull'una né sull'altra. Come contributo al dibattito suggerirei una terza via, quella che si confronta con la pratica didattica nelle diverse istituzioni scolastiche e, all'interno di esse, intende lavorare sulla trasmissione di un sapere che, senza annullare la differenza, cooperi alla formazione di «vere lettrici». Ragionando su una ipotetica estensione del canone che includa anche la presenza delle donne, possiamo prendere le mosse dall'ormai classico saggio di Harold Bloom, *Il canone occidentale* e avviare una riflessione sugli «autorevoli» «ventisei scrittori» che egli fa rientrare a buon diritto nella sua proposta di «canone», con una logica distributiva che li organizza vicinamente secondo tre età o «tre fasi» denominate rispettivamente «età aristocratica», «età democratica» ed «età caotica». [2] Ad una lettura seppur cursoria del paratesto, si evince che all'età aristocratica appartengono i nomi di Shakespeare, Dante e Goethe (in buona compagnia con Chaucer, Cervantes, Montaigne, Molière e Milton); solo nell'età democratica si incrociano i nomi di Jane Austen, Emily Dickinson e George Eliot, mentre nella terza età si salva il nome di Virginia Woolf. Tralascio le pagine polemiche di *Prefazione e Preludio*, dove Bloom stigmatizza con una certa animosità la cosiddetta «Scuola del

Project Designer  
Monica Banzato

Web Master  
Domenico Corcione

Web Editor  
Enrico Nardin